

PERIODICO SETTIMANALE

IL DIVORZIO

ORGANO DEL COMITATO CENTRALE PER LA PROPUGNAZIONE DEL DIVORZIO

ABBONAMENTI
Italia : per 4 mesi. L. 1,00
Estero : id. » 2,00

Il miglior modo per abbonarsi: inviare una Cartolina-Vaglia di L. 1 all'Amministrazione in Via del Lavatore 88 - ROMA.

Direzione: Via del Corso 292

AMMINISTRAZIONE:

Via del Lavatore, 88 - Roma

Il Giornale esce in Roma

OGNI DOMENICA

a Cent. 5 il Numero

Alla memoria di Salvatore Morelli

... Ove speme di gloria agli animosi
Intelletti rifulga ed all'Italia.
Quindi trarrem gli auspici...

Ugo Foscolo — *Sepolcri*.

Da uno dei banchi della Sinistra, alla Camera italiana, l'otto marzo 1880, sorgeva a parlare Salvatore Morelli, uscito pur allora da una lunga e penosa malattia che dovea pur tardi spezzargli la vita.

Egli aveva negli occhi, buoni e miti, tutto l'ardore ed il fuoco che soltanto le buone cause sanno dare, e la parola accompagnava con un gesto nervoso della mano come volesse con esso riflettere l'intima profonda commozione che gli agitava l'animo.

Salvatore Morelli svolgeva in quella memorabile seduta un suo progetto di legge sul divorzio.

L'aveva, egli, detto di lungo tempo riformata!

Già fin si può dire dalla pubblicazione del nostro codice civile, era rimasto impressionato del come tutto il nostro organismo familiare, regolato nel primo libro della nostra legislazione civile fosse quasi copiato dalle leggi romane.

Ma è dunque possibile, egli aveva pensato, che, a distanza di tanti secoli, mentre indubbiamente tanti cambiamenti sono succeduti nel nostro ordine morale, si abbiano a regolare gli istituti giuridici che ci riguardano più da vicino, ancora secondo una legge che tanti anni fa era in vigore?

Ma dunque della donna nulla è mutato in tanto tempo, e dei figli, e della patria potestà e di quella maritale?

E presentò, egli, l'uomo d'ingegno che seguiva senz'altro l'impulso del cuore senza riflettere alle nostre difficoltà burocratiche e procedurali ed alla ipocrisia dominante, presentò d'un colpo dodici progetti tendenti a modificare quelle tra le disposizioni giuridiche sulla famiglia che gli sembravano le meno rispondenti al progresso dei tempi.

Naufragarono, ma dal disastro pur si salvò il divorzio che faticosamente, attraverso molti anni, egli fece giungere in porto.

Voglio dire, che gli fu concesso di parlarne alla Camera.

**

Non ancora neanche in Francia il divorzio era stato introdotto, ma Naquet alla Camera francese aveva già fatto sentire la sua voce, ed il Dumas, con uno di quei lampi di genio che fanno agli artisti intuire la risoluzione di questioni che pur dovrebbero essere cura e fatica di altri studi, aveva lanciato alla pubblicità un libro sul divorzio che d'intorno riscuoteva plausi e simpatia.

Ed in Francia si giovò nel suo discorso dell'agitazione che in Morelli unanimente si faceva in prò del divorzio, ed ebbe parole calde e sincere d'entusiasmo, e della donna, fatta schiava dalla brutalità dell'uomo, e dell'uomo legato da una catena indissolubile alla donna che lo tradì.

Egli parlò da giurista e da uomo di cuore, chè il sentimento, meglio ancora che i sofistici ragionamenti, può esser giudice in certe controversie.

« Signori, noi siamo qui spettatori — egli diceva — delle scelleraggini, delle tragedie che si consumano nelle famiglie italiane... — A me piange il cuore nel pensare come dopo avere tutti cooperato a far grande la patria, ci sia riservato il dolore di vederla insanguinata, di vederla deturpata da tanti assassini.

« Ebbene, o signori, uno dei moventi a questi assassini è la resistenza che si fa allo svilupparsi delle istituzioni civili, allo espandersi di quella libertà che ci ha costato tanti e si grandi sacrifici.

« È impossibile che quando voi avete fatto assaporare

« i benefici della libertà alle popolazioni, gli uomini possano stare tranquilli sotto il giogo delle antiche, viete e condannate repressioni.

« Voi che mettete le famiglie nella situazione terribile di guardare da lontano la libertà, di sentirla dappertutto predicare tesoro inapprezzabile, senza ottenerla, quali conseguenze volete averne?

« Ma, signori, questa è una contraddizione, questa è una fallacia che porta a quelle rivoluzioni sociali dalle quali spero si terrà ben lontano il nostro diletto simo paese.

« Abbiamo assistito agli spettacoli della Fadda, agli spettacoli della Trossarello, al terribile dramma di Verona, e poi a tanti altri che non mi basta la memoria, per poterli noverar tutti. Ma da che cosa hanno cagione questi spettacoli? da che derivano essi? — Derivano appunto da queste resistenze che si fanno ai miglioramenti indispensabili nella legge, che determini i rapporti sociali. »

**

Così parlò Salvatore Morelli; così come, cambiando nomi e date, si sarebbe potuto parlare ogni giorno dei dieci anni trascorsi; così come potremmo parlare oggi rievocando alla memoria numerosi tristissimi fatti che guastano il cuore e l'educazione civile, discorrendosi di essi ed occupando l'opinione pubblica già troppo più che non meritino.

Ma, nell'entusiasmo del discorso, il povero corpo, malato e stanco, di Salvatore Morelli dovè cedere... Parve ad un certo punto mancare, ed il presidente della Camera, on. Farini, lo pregò ad aversi riguardo e a non affaticarsi.

— Onorevole presidente, egli rispose, abbiate pietà del mio cuore. Io amo questa legge, che è parto del mio pensiero, come un padre può amare il più tenero dei suoi figli.

E la riforma che egli aveva per dodici anni meditata nelle carceri che il suo amore alla patria gli avevano guadagnato, svolse ampiamente, con dottrina e nobiltà.

Ora, alla distanza di dieci anni da quel discorso e dal voto della Camera che la proposta dell'on. Morelli prendeva in considerazione, sorge, qui, in Roma, che deve pur aver progredito coi tempi, questo giornale *Il Divorzio* organo d'un Comitato nato specialmente per opera di giovani volenterosi che intendono adoperarsi gagliardamente perchè una legge sul divorzio venga presto presentata, discussa ed approvata.

Noi, che non abbiamo l'autorità nè la dottrina di Salvatore Morelli, accingendoci col più caldo entusiasmo a lavorare per l'idea altamente civile ed umana, nel cammino che percorre il nostro paese, ci arrestiamo, — non per altro che per ispirarci, — avanti a questa bella, a questa nobile figura irradiante amore; ed al culto doveroso della sua memoria, — che è l'espressione del più elevato sentimento, — noi dedichiamo, reverenti, la modesta opera nostra.

È PROPRIO COSÌ!...

Seguendo l'esempio del Professor *Gianturco* ci siamo rivolti anche noi alla grande competenza dell'illustre Professore *Gabba* del quale siamo lieti di potere qui pubblicare il seguente scritto.

LA NECESSITÀ DEL DIVORZIO IN ITALIA

Il diritto, formola fedelissima delle convinzioni sociali ond'è animato un popolo, segue e riproduce tutte le evoluzioni della vita interiore di questo. In una parola esso è progressivo e non stazionario, storico e non apodittico. Il diritto matrimoniale in ispecie risente intimamente le condizioni morali e lo stato della libertà individuale in una data nazione: e ben noi ci proporremmo, se questo fosse il luogo, di dedurre da quei due dati tutte le evo-

luzioni che il medesimo ha subite in Europa, laddove il suo svolgimento non fu impedito da ecclesiastica opposizione. Perchè dunque non si avrà a ripudiare e sbandire un sistema, il quale interdice ad una parte sì importante del giure privato la più vitale delle sue condizioni quella cioè del progressivo svolgimento, della costante corrispondenza alle condizioni sociali? *L'ignavia soltanto e il pregiudizio potrebbero impedirlo.*

E quali poi sono in realtà, parci che ci domandino molti lettori, quei probabili progressi del diritto matrimoniale cui tanto importa di lasciarsi libera la strada? Noi ci accingiamo ad appagare questa ragionevole curiosità e lo facciamo tanto più volentieri dacchè il terreno in cui scendiamo non vide sgraziatamente finora tra noi che prove di pusillanimità o di volgari preoccupazioni, fornite anche da uomini d'altronde illuminati e di un pensare indipendente.

Non occorre dire che il futuro sviluppo di una qualunque istituzione giuridica, nè del matrimonio in particolare non può essere congetturato per intero: i progressi e le riforme però più vicine a maturanza si possono talvolta scoprire, e ciò sembrami accadere appunto pel matrimonio. Parecchie sono le modificazioni dell'odierno diritto matrimoniale dominante in Italia, costituito essenzialmente dal diritto canonico, che in non lontano avvenire si faranno strada nelle leggi, ma che la gran maggioranza dei cittadini non presente e cui l'adozione del matrimonio civile *minimamente si avvicina a scindere la porta*. Riservandoci di toccare delle altre in ulteriori occasioni, ora diremo della *principale*. Questa modificazione importantissima, QUESTO PROGRESSO NECESSARIO E PROSSIMO È IL DIVORZIO.

A tale parola prevediamo che più di un lettore inarcherà le ciglia e sarà tentato di gettare il giornale per fuggire lo scandalo. Io lo scongiuro di un po' di pazienza. Sappiamo che quel concetto è straniero affatto alle credenze ed alle abitudini del nostro popolo, alle sue convinzioni, e, dopo Melchiorre Gioia, persino agli studi della maggior parte dei nostri giureconsulti. Sappiamo che fra i recenti scrittori nostrali circa la riforma matrimoniale alcuni combattono il matrimonio civile appunto per tagliare la strada al divorzio: nessuno ha parlato del divorzio con altro intendimento, ed anche nessuno lo ha combattuto con seria discussione.

In questo stato di cose qual'è il dovere del giureconsulto, che vuol meritare questo nome, se non ricercare se una tale scarsità, parzialità, e leggerezza di induzioni non lascino per avventura intatta la questione scientifica, e se la soluzione di questa non debba essere per avventura contraria a quella comunemente ricevuta? Noi ci siamo messi appunto per questa via e giungemmo a persuaderci che IL DIVORZIO È INDISPENSABILE COMPLEMENTO DI UNA LEGISLAZIONE MATRIMONIALE DEGNA DI POPOLO CIVILE, E, UNA VOLTA ADOTTATA QUESTA OPINIONE, INVECE DI INGANNARE IL POPOLO ACCHETANDOLO NELLA PERSUASIONE DEL CONTRARIO, CI SEMBRA PIÙ LOGICO E PIÙ ONOREVOLE IL FARE ANZI DELLA NECESSITÀ DEL DIVORZIO UN VALIDISSIMO ARGOMENTO IN FAVORE DEL MATRIMONIO CIVILE.

Causa remota del *discredito* in cui trovasi presso di noi in generale il divorzio è senza dubbio la *prevenzione religiosa*, non ancora scossa da un tentativo veramente razionale di riforma legislativa. I sacerdoti hanno da gran tempo fatto quasi un dogma di fede della indissolubilità del matrimonio, e ciò bastò perchè la scienza dovesse esitare lungo tempo a metterla in dubbio. Ma quella religiosa prevenzione non è certamente inconcussa nelle tradizioni e nella dottrina della Chiesa Cattolica. Chi potrebbe asserire che sino al Concilio di Trento l'antica tradizione cattolica sia stata sempre contraria al divorzio, e dopo quel Concilio chi potrebbe determinare quale sia la vera dottrina cattolica sulla dissolubilità del vincolo coniugale, ove ponga mente alla grande discrepanza che ci

ha tuttodì in questo argomento fra i cattolici latini e i cattolici greci?

« Si allega contro il divorzio la natura affatto speciale, l'intenzione di perpetuità del contratto di matrimonio, ma i nemici della indissolubilità assoluta non propongono forse il divorzio come una misura eccezionale da applicarsi soltanto in casi estremi e con tutte le guarentigie dell'ordine privato e pubblico? Si adduce poi contro il divorzio l'interesse della prole, ma, senza negare la fondatezza e gravità di questo argomento, noi domandiamo se gli inconvenienti cui si allude non si avverino in pari grado anche nella separazione di letto e di mensa, cui vorrebbero surrogare al divorzio i partigiani della indissolubilità. Ciò nessuno vorrà negare, ed ora non è egli ingiusta ed assurda cosa l'aggiungere alla disgrazia inevitabile dei figli anche la infelicità, non necessaria, dei genitori? Oltredichè, nè tutti i matrimoni sono favoriti di prole, nè la salutare influenza dei genitori sull'educazione sorpassa un certo limite dell'età dei figli, sicchè per rispetto alla prole egli è in ogni caso impossibile di stabilire nulla di generale, nè di assoluto contro il divorzio.

« Sono pertanto prepotenti sulla nostra persuasione le ragioni morali e giuridiche per cui si condanna l'assoluta indissolubilità dei connubi. Noi non possiamo vedere in questo principio altra cosa fuorchè un'antico pregiudizio religioso contrario ai dettami eterni della ragione naturale, e senza dissimularci la molteplicità dei riguardi che si vogliono avere nel disciplinare convenientemente il divorzio, e quindi la difficoltà di una legge intorno al medesimo, SIAMO CONVINTI PERÒ CHE, FINCHÈ QUESTA LEGGE MANCHERÀ, IL CODICE MATRIMONIALE SARÀ UNA LEGISLAZIONE IPOCRITA E DISUMANA. Quando poi pensiamo che l'indissolubilità del matrimonio è da secoli condannata in metà della civile Europa; che in Francia, abolita durante la grande rivoluzione, ella venne restaurata dalla Camera introvabile, che in Inghilterra nel 1857, per rendere meno difficile lo scioglimento dei matrimoni si istituiva un'apposita Corte, laddove prima non era competente a decidere che la Camera dei Lordi da tutti questi insegnamenti storici noi ci sentiamo tratti a credere che l'istituzione del divorzio sarà in un lontano avvenire in tutta la civile Europa, uno dei PIÙ SOLENNI SEGNALE DI COMPLETA VITTORIA DEL DIRITTO FILOSOFICO SUL TEOCRATICO. »

Prof. C. F. GABBA (*)

**

Così propugnava il divorzio trent'anni addietro il giuriconsulto che è invocato oggi capitano da coloro che vogliono opporsi alla agitazione da noi iniziata.

Ad un altro numero un po' di polemica.

(*) *Studi di Legislazione Civile Comparata etc. etc.* Milano — Tipografia Lombardi — Anno 1861.

Alcuni giornali hanno annunciato che il Comitato per il Divorzio si è rivolto ad illustri uomini stranieri onde averne le adesioni: ma ciò non ha fatto il nostro Comitato, perfettamente convinto che la questione di principio non abbia bisogno di nuove difese, per quanto autorevoli, e che la questione dell'applicazione del divorzio in Italia, debba essere esaminata da italiani soltanto e tenendo presenti le condizioni della società nostra.

INDISCREZIONI

L'illustre senatore Giuseppe Ceneri, cedendo alle replicate, vivissime istanze della Commissione Esecutiva, acconsentì di accettare la Presidenza del Comitato Centrale.

Con la rara modestia che distingue i grandi, in una lettera inviata al Comitato, egli così si esprimeva:

« La Presidenza sarebbe stata assai meglio conferita a qualcuno degli altri egregi componenti il Comitato, e l'accettarla « mi pare da parte mia una specie di temerità »

« Tuttavia se il mio ritiro dovesse recar pregiudizio, (come « Ella dice), al buon esito della cosa, mi accomoderò a passar « da temerario: ma se mi si può lasciare quale semplice membro « del Comitato, avrò più piacere.

« Veggano Ella e gli egregi colleghi quel che sia meglio: io « mi tengo a Loro disposizione: e intanto ho il pregio di dirmi ecc. »

Noi inviamo ancora al nostro illustre Presidente i più vivi, i più caldi ringraziamenti: la nostra modestissima opera si rinfancia all'alto prestigio del Suo nome così meritamente autorevole; i suoi saggi consigli ci meriteranno il successo.

**

Il senatore Cesare Parenzo, una delle illustrazioni del foro romano, con una lettera in cui la cortesia più squisita si unisce all'altezza del concetto, ci scrive:

« Alla preghiera da Lei rivolta mi perdoni qualche cosa « nel nuovo periodico, non posso rispondere come vorrei per « causa dei molti impegni professionali, che non mi lasciano il « tempo ad altro più geniale lavoro.

« Del resto ciò che io potrei dire sull'argomento, l'ho già « esposto nella mia relazione alla Camera del 23 gennaio 1882.

« Il divorzio non è per me rimedio a tutti i mali, nè è una « istituzione che valga da sè a correggere il mal costume: sol- « tanto, è una di quelle istituzioni che, in confronto di altri « rimedi finora ammessi dalla nostra legislazione, può presen-

« tare minori inconvenienti. Infatti, dato il matrimonio così « com'è nella nostra società, non c'è ragione per escludere il « divorzio e preferire la separazione di letto e di mensa, che, « appunto per la constatata esistenza dei mali, tutte le legisla- « zioni religiose e civili han dovuto porre accanto all'istituzione « del matrimonio.

« Questo bisogna dire, e dir forte, per acquistare alleati alla « propaganda iniziata e per rispondere agli avversari, ai quali « giova ingrossare una questione, che, a mio avviso, bisogna « piuttosto semplificare.

« Dimostrato dall'esperienza inattuabile l'ideale dell'indissolu- « lubilità assoluta del vincolo famigliare, e tolta di mezzo la « questione dell'offesa alle coscienze religiose, dacchè, anche « dato il divorzio, nessuno può essere costretto a ritenersi sciolto « se vuol considerarsi vincolato, tutta la questione si riduce ad « un confronto fra i danni della separazione coniugale e quelli « del divorzio.

« Posta così la questione, per me hanno torto tanto coloro « che invocano il divorzio come una panacea da cui sia da ri- « prometterci un grande miglioramento alle condizioni della « società travagliata, quanto coloro che prevedono dall'ado- « zione del divorzio guai maggiori e pericoli alla stabilità e « all'ordine delle famiglie. »

Il Direttore della *Rivista Penale*, uno fra i più autorevoli giornali giuridici del nostro paese, il comm. Luigi Lucchini, che ha avuto così larga parte nella formazione del nuovo Codice Penale e la cui autorità è così meritamente apprezzata ci scrive:

« La prego di voler essere interprete coi suoi valorosi colleghi « dei miei sentimenti di riconoscenza ed assicurarli in pari « tempo che io farò quanto starà in me per cooperare effica- « cemente al miglior successo di questa propaganda, che io « apprezzo, non tanto sotto l'aspetto giuridico e umanitario, « quanto sotto quello sociale, civile e politico »

Da Milano ci giunge la seguente da Luigi Canzi, così eloquente nella brevità, così piacevole nell'originalità sua:

« Colla più grande spontaneità faccio plauso alla vostra nobile « iniziativa, diretta a far cessare l'indissolubilità del matrimonio, « per la quale un vincolo, che è santo finchè riposa sul reci- « proco consenso, può mutarsi nella schiavitù più immorale, più « pesante, più degradante.

« Se non fosse per la secolare consuetudine e per la potenza « del *furfantello alato*, non comprenderebbero come una persona « sensata che si rispetta possa contrarre matrimonio, non essen- « dovi possibilità di divorzio.

« Questa è l'opinione di uno che non divorzierebbe per tutti « i tesori del mondo, e che con la più distinta considerazione ecc. »

Ma le lettere che ci giungono continuamente, con ogni corriere, da tutta Italia sono troppo numerose, perchè possiamo riportarle tutte. Continueremo questa rubrica senza idea di scelta, vorremmo farle tutte conoscere se non ce lo vietasse la tirannia dello spazio.

Noi ringraziando vivamente questi cortesi, domandiamo scusa delle nostre *Indiscrezioni*, ma è bene si sappia — e oramai si conviene da tutti — che l'agitazione iniziata non è idea di pochi, non è cosa artificiale, ma è l'espressione di un grande bisogno altamente, generalmente sentito.

A nessuno, che avesse letto anche poche delle innumerevoli lettere che ci giungono, sarebbe potuto venire in mente di opporsi alla desiderata riforma. Saremmo curiosi di sapere quali e quante lettere possano ricevere gli egregi nostri avversari!

Buon senso femminile

Le signore non ci hanno fatto ancora che in poche l'onore di discendere in lizza.

Eppure questo del divorzio è un argomento che deve essere per loro di supremo interesse, ed in cui non sarebbe male portassero il sentimento fine e delicato, che è in gran parte geniale ed invidiabile privilegio del bel sesso. Invece che col sentimento, esse hanno preferito giudicare fin ora la questione con una nota di sovrano buon senso, che noi, uomini, dobbiamo spesso riconoscere ed invidiare loro.

Ci piace riportare tre giudizi concordanti, che, benchè espressi in forma diversa, abbiamo avuto di questi giorni il piacere di rilevare: due dalla stampa — uno da una lettera pervenuta al Comitato, lettera a cui per quanto non si possa in tutto sottoscrivere, non si può negare una grande originalità.

La parola alle signore.

**

Ed ecco anzitutto il giudizio definitivo che ne dà la gentile *Febea* con gli ultimi suoi periodi (*Don Chisciotte* 20 ottobre).

« Però sento di poter rivolgere, con convinzione pro- « fonda, la mia interrogazione suggestiva all'onorevole « Gianturco.

« Voi, onorevole signore, che avete tante buone ra- « gioni (suppongo che ne abbia) per volere il ma- « trimonio indissolubile, chi potrà costringervi a scio- « gliere quel vincolo che volete eterno? O che? la legge « sul divorzio penetrerà nelle case, come il prefetto Ba- « sile nei conventi, a dire ai coniugi: *voi, così, insieme, « vivete male, andatevene, separatevi?* »

« La legge se ne starà là, nel codice, e non darà « fastidio a nessuno. E quelli che vorranno servirsene, « ve l'andranno a cercare. »

**

Nel num. 136, dell'*Italia del Popolo*, l'ottimo periodico di Milano, in data 21-22 ottobre, un'altra valorosa scrittrice, così espone le sue idee in proposito:

« ... sarà un beneficio per molti coniugi infelici, legati dal matrimonio come due galeotti dalla comune catena. Siccome il dovere umanitario insegna che si deve fare sempre tutto il bene possibile al prossimo, non bisogna dunque impedire in modo alcuno che questo bene avvenga. E se il divorzio servirà soltanto per pochi, ciò non è un motivo per osteggiarlo. È inumano ed è anche incivile il contrariare qualsiasi cosa buona perchè a noi non piace e ci è inutile, quando la medesima cosa piace e fa comodo ad altri. »

« Coloro che più avversano il divorzio sono quelli che più sono attaccati all'antico e non vogliono mai nessuna innovazione. O perchè si sono decisi a valersi della ferrovia, del telegrafo, del telefono? O perchè colle tarelle non si tirano più i calzoni fin sopra lo stomaco? Coloro non vogliono persuadersi, o così fingono, che la civiltà vuole mutate o modificate le istituzioni quali siansi, che l'esperienza dimostra imperfette ed incompatibili col progresso.

« La civiltà deve migliorare la condizione morale e materiale dell'uomo e della donna; e ciò non può avvenire quando l'uno dei due, o entrambi, sono sacrificati per tutta la vita.

« Perchè osteggiare il divorzio, quando da esso, per nostro conto proprio, nulla abbiamo da temere, se può giovare ad altri? La morale, la carità cristiana insegnano di favorire sempre il bene altrui, anche a proprio nostro scapito. Senza giungere a tanta abnegazione, lasciamo almeno approfittare, a chi ne ha bisogno, di ciò che a noi non serve a nulla.

« I fortunati coniugi che, fino dal primo giorno della loro unione, sono sempre stati in perfettissima armonia, non hanno mai avuto a contraddirsi, e beatissimamente vivono, come Taddeo e Veneranda, nell'amore il più pacioso; di certo essi non avran paura che venga ammesso il divorzio; anzi se ne rideranno!

« E quei molti coniugi che unitisi per convenienza (come oggidì si fanno quasi tutti i matrimoni) dopo d'essersi studiati a vicenda, e magari bisticciati più d'una volta, hanno finalmente trovato il modo di compatirsi l'un l'altro perchè nessuno è perfetto, e vivono abbastanza di buon accordo pel bene della famiglia, neppur costoro non avranno timore del divorzio.

L'affezione ragionevole che li congiunge, i figli che crescono, il timore reciproco per l'avvenire ignoto, tutto serve a rendere sempre più saldo il legame della loro unione.

« Ma, per carità! lasciate che possano dividersi coloro che si odiano, piuttosto che spingerli al delitto.

« Le cronache dei giornali, pur troppo, registrano sempre suicidi ed omicidi, di cui il movente è stato o la disperazione della vittima che si uccide, o la esasperazione d'un'altra che uccide l'avversario.

« E i figli di questi esseri starebbero molto meglio, se invece di avere avuti genitori così colpevoli, li avessero avuti semplicemente divorziati.

« MARIA VERDUN BARBERIS. »

E, per ultimo, ecco un'interessante lettera pervenuta al nostro Comitato da una gentile scrittrice che desidera serbare l'incognito.

Egregio signore

Non potrei facilmente spiegare l'impressione che mi fece l'annuncio di codesto Comitato: sul principio lo credetti una fandonia di giornale, e non vi prestai fede: poi, insistendosene a parlare da tutti, io — se si se ho fatto fare attorno a lei un servizio di questura, — pregai una mia vecchia amica che vive in Roma, di darmi le più minuziose ed esatte informazioni su Lei e sul Comitato che si era costituito.

Essa mi rispose da poco, e mi scrisse che il Comitato era serio e si faceva tutti i giorni più forte ed autorevole. Quanto a Lei ed ai suoi colleghi mi disse che aveva potuto sapere che erano bravi giovani che devono avere un gran buon cuore perchè anche l'anno scorso si erano messi in Roma alla testa di molti avvocati che andavano nelle società degli operai a spiegare certe norme di leggi, per evitare che si condannassero quelli che non le conoscono, sacrificando molto tempo e molto lavoro senza compenso di sorta.

Debo confessarle che, alla lettera della mia amica, io mi consolai perchè ho capito subito che mettendosi nelle cose con entusiasmo, come lei deve avere, non si può fare a meno di fare molta strada. Una volta lo capivo anch'io questo entusiasmo: ora io penso che questo — scusi sa!... — sia una forma di mania che potrebbe essere un'altra, una mania di generosità, che i tempi nuovi e le disillusioni continue s'incaricano purtroppo di diradare sempre più, e di curare poi radicalmente nei pochi ammalati superstiti.

Ma intanto lei deve essere ancora uno di questi buoni maniaci ed io non vorrei colle mie parole curarla io stessa. È un sollievo per l'anima il sapere che si trovano

persone, come lei deve essere, ed è poi una gran gioia per me che spero tanto nel divorzio!... Senza conoscerlo personalmente, credo con fondamento di avere compreso benissimo il suo carattere.

Ma quello che non riesco assolutamente a comprendere è il carattere di coloro che le si sono schierati contro da pochi giorni: prima credevo fossero dei buffoni qualunque — poi ho voluto informarmi anche di loro; e lo feci da un buon pretore in riposo che conosce da un gran pezzo. Egli mi disse che sono proprio dei professoroni: ma che cosa vogliono questi qui? Chi impedisce a loro di fare quello che loro piace meglio? Che cosa ho fatto io loro per volermi assolutamente infelice? Già... a me i professoroni non sono mai piaciuti, forse perchè sono giovane ancora, e... non è colpa mia se amo meglio i fiori che il tabacco.

Eppoi, — forse avrò torto, — ma parmi che la vita pratica non si possa studiare molto bene sui libri, — per cui i dottoroni alle volte finiscono per intendersi molto poco di certe cose...

A nome invece di tutti quelli che se ne intendono, mi raccomando a lei ed ai suoi amici per una cosa sola: facciano conto di non sapere che sono ammalati — non facciano nessuna cura... procurino insomma di non guarire.

Riceva i miei saluti.

Devotissima

C. R...

AGLI AMICI VOLONTEROSI

Sono state iniziate pratiche per la costituzione dei sotto-comitati nei seguenti centri:

- Napoli — Palermo — Anghiari (Arezzo) — Cassino (Cassino) — Cagliari — Taranto — Genova — Campiglia-Marettima — Cosenza — Arezzo — Bari — Levanto (Liguria) — Ancona — Milano — Torino — S. Terenzio (Sarzana) — Ladula (Salerno) — Novara — Prato (Toscana) — Ventimiglia — Vizzini (Catania) — Ozieri (Sardegna) — Venezia — Pisa — Volterra — Monterotondo — Pistoia — Figline — Aversa — Chieti — Savona — Reggio Emilia — Aquila — Lucca — Livorno — Molfetta — Sungro (Cosenza) — Civitavecchia — Castelnuovo di Stabia (Salerno) — Pavia — Rio dell'Elba — Monza — Porto Ferrajo — Marola (Spezia) — Montepulciano — Tramutola (Potenza) — Campobello di Licata (Sicilia) — Firenze — Brindisi — Sempiedarena — Vicenza — Potenza — Viggiano (Basilicata) — Messina — Teramo — Sinigaglia — Bologna — Foggia — Sestri Ponente — Bergamo — Marciana — Marina — Coreggio — Ozimo — Siena — Reggio Calabria — Sessa Aurunca (Caserta) — Gallipoli (Lecce) — Vercelli — Chiavari — Sassari — Cremona — Ascoli Piceno — Terranova di Sicilia — Trapani — Caltanissetta — Alessandria — Vigevano — Lodi — Forlì — Spoleto — Ivrea; — e presso le colonie italiane di Tripoli di Barberia — Costantinopoli — Belgrado — Bucharest — Buenos-Ayres — Montevideo — Aleppo (Siria) — Cairo (Egitto) — Lima (Perù) — Parigi — Bruxelles.

I volonterosi, che potessero per la loro posizione sociale arrecare utile alla nostra causa, vogliano, per cortesia, scrivere alla Commissione Esecutiva del Comitato Centrale che si farà un dovere di indicare loro, se trovansi in uno dei centri suddetti, chi si assunse l'incarico del Sotto-Comitato, onde essi pure possano unirsi ai nostri lavori.

Coloro che risiedono in qualche città o Comune dove ancora non siansi avviate pratiche per la costituzione di un sotto-Comitato e vogliano, con certezza di successo, assumersi codesto incarico, sono pregati di notificarlo alla Commissione esecutiva, che sarà lieta di annuire al loro desiderio, sempre quando la loro posizione sociale sia tale da assicurare il maggior prestigio all'iniziativa.

La Commissione Esecutiva del Comitato.

A. MARESCALCHI. — *Il divorzio e la istituzione sua in Italia*. (L. ROUX e C. — Roma-Torino-Napoli, 1891, 2^a ediz. — L. 5.) È uno dei migliori, dei più completi lavori sull'argomento, non solo a nostro modesto avviso, ma anche secondo l'autorevole parere dei più eminenti giuristi.

Anche ora ci giunge una lettera dell'illustre Giuriati, che ci duole non poter pubblicare, in cui quest'opera è giudicata nel modo il più lusinghiero. L'autore non ha tralasciato di esporre colla miglior forma nessun argomento pro o contro l'istituzione, corroborando i primi di nuove e valide ragioni, combattendo trionfalmente i secondi.

La seconda edizione dell'opera fu edita a cura del Comitato Centrale propugnatore della legge sul divorzio, e la scelta non poteva esser meglio fatta anche per rendere il doveroso e meritato onore a chi innanzi molti di quelli che se ne occupano oggigiorno, rivolse l'alta intelligenza ed i profondi studi al notevole argomento.

In questo salutare risveglio della questione, non potrà fare a meno di leggere l'ottimo libro chiunque voglia mettersi al corrente di essa.

La direzione del nostro periodico (Roma — Corso 292) lo invierà raccomandato netto vaglia o cartolina-vaglia di L. 5,00 dedicando il benefizio contro la vendita a far fronte alle spese del Comitato. Il superfluo, ove ne risultasse, sarà dedicato ad opere di beneficenza.

G. C. D.

ATTENZIONE!...

Sotto questo titolo pubblichiamo, quelle tra le lettere che ci pervengono che ci paiono essere più interessanti per il pubblico. Questa rubrica rappresenterà così la vera cronaca del divorzio ed essa, interamente costituita da scritti, risponderà di per sé eloquentemente agli attacchi degli avversari.

Mio Onorevole Signore.

Mi permetta di conservare l'anonimo, dappoichè la

legge sul divorzio non è stata ancor fatta, e lo svelarle il mio nome non gioverebbe per ora affatto alla mia causa.

D'altra parte, conservando l'anonimo, posso con più sicurezza e coraggio affrontare certi fatti e narrarle certi particolari della mia vita intima alquanto scabrosi. Per carità non si spaventi di questi preamboli, e non si meravigli se una donna di buona famiglia ed educata da giovinetta in un istituto assai in fama, le parla alla maniera come io le parlerò.

Sono così noi parliata di una vita, che non mi dà che amarezze, così scettica per tutto quanto ha di bello e di buono il mondo, che ho finito col perdere anche i falsi pudori che costituiscono la virtù delle altre donne.

Dicono che i romanzi sono narrazioni di fatti fantastici; niente di più falso, almeno pel caso mio.

Stia ad ascoltare.

Quando mi hanno maritata (cinque anni or sono) io non ero precisamente quello che si dice un'innocentina. Voglio dire, che pure essendo sempre quello che si conviene chiamare una fanciulla, io avevo una discreta cognizione di quello che attende una donna, quando si unisce (i classici direbbero *lega il suo destino*) ad un uomo. Sono, per norma sua, bruna, magra, nervosissima. Mia madre, di cui, mi dicono, io sia il ritratto parlante, morì dandomi alla luce. Io fui allevata sotto le cure di una parente che si occupava in verità assai poco di me, e a poi fui rinchiusa in un collegio.

Mi maritarono, dunque. Le dicevo, cinque anni sono ad un giovane. Non è a nè bello nè brutto in verità, ma usava vestire elegantissimo, ed aveva una certa maniera tutta sua per riuscire gradito alle donne.

Lo dicevano però scettico al mondo, vero *fin du siècle*.

Sul conto di lui correvano delle storielle che sembravano financo inverosimili, storielle che noi ragazze, pur non avendone l'aria, conosciamo benissimo.

Furono proprio quelle storielle, le dirò anzi, che eccitarono la mia curiosità.

Mi pareva strano, pieno di fascino, possedere un uomo che aveva fatto questo, che aveva fatto quest'altro, (a lei, mio caro signore, non glielo dirò quello che aveva fatto).

Per farla breve, il matrimonio si combinò. Ed ora, scusi, ed avvicini l'orecchio al mio labbro, che io glielo dica sottovoce, che nessuno lo senta.

Ha capito? Mai, mai, ha capito? Neppure una volta! E non si sarebbe detto, con un uomo che aveva avuto tante avventure, che aveva dato che pensare, e sul serio, a tanti mariti!...

Mai, da cinque anni, capisce, e perchè?

Non so e non potrei spiegarlielo, volendo.

Io e mio marito viviamo sempre nella stessa casa, egli da una parte io dall'altra.

Egli pare oppresso e come vergognato della sua posizione, io... io, ma avvicini di nuovo l'orecchio, che le dica anche questo.

Ha capito? e non ho affatto rimorsi, e trovo naturalissimo quello che faccio.

Mio marito lo sa, e non se ne lagna. Egli è giovane *fin du siècle* e scusa perfettamente il mio sistema di vita.

Ma io sono ormai annoiata di seguitare così. — Che venga dunque il divorzio! Sono annoiata, non perchè sia inenarrabile di un altro e desidero a lui unirmi, ma perchè quest'uomo, questo giovane, questo... marito mi fa ribrezzo.

Scusi e mi creda.

F. B.

**

Siena 21 ottobre 1890.

Onorevole Signore

Ho letto nella Tribuna di stamani che si è formata un'antipropaganda contro il divorzio, e sono rimasto meravigliato di trovarci a capo di questa il Prof. Gabba che un tempo fu uno dei più accaniti sostenitori del medesimo. Sono sicuro però che se il signor Gabba si trovasse nella mia condizione, sarebbe certamente sempre favorevole anzichè contrario, giacchè il divorzio non solo è una necessità, ma anche una riforma civile esistente presso i popoli in progresso; e, per meglio convincerlo, esporrò i fatti che appresso:

Nel 1879 m'innamorai di una ragazza di buona famiglia, e tanto era il bene che ci tributavamo, che immaginammo ed eseguiamo una fuga. Questo fatto mi fruttò la perdita del mio ufficio d'impiegato postale. Appianato ogni ostacolo, sposai la donna infedele e vivevo seco lei contento, sicuro di non aver nulla a desiderare.

Dopo pochi mesi da che dette alla luce un bimbo, essa contrasse relazioni intime con certo Avvocato, relazioni che mi si resero note da certe lettere del medesimo rinvenute in un canterano. Cacciai di casa la donna infedele ed al di lei drudo che fuggì per Firenze (sua città nativa) inviai i miei secondi. Egli nominò i suoi, ed il giorno in cui doveva aver luogo lo scontro, rifiutò di battersi, e

venne perciò dai padrini dichiarato indegno del nome di gentiluomo.

Io non mi contentai di questo, e siccome era ufficiale della Territoriale, esposi i fatti al Ministero della Guerra, dal quale ebbi la soddisfazione di vederlo represso dal grado.

Ricorsi poi in tribunale per avere la separazione personale per i fatti sopra esposti, e manco a dirlo, il Tribunale pronunciò la sentenza di separazione, motivandola sulla mia colpevolezza, adducendo la mia incompatibilità di carattere, dicendo che l'adulterio si prova soltanto all'atto di consumare il delitto.

Più tardi questa donna, che lascio a lei qualificare, si accoppiò con un nuovo giovane, dal quale ebbe una figlia che fu segnata all'ana rafe per nata da me.

Venuto a conoscenza di tale fatto citai in via civile mia moglie, ed essa mai comparve, tantochè questo Tribunale accogliendo le mie istanze, dichiarava con sentenza del 10 Settembre 1889, che io non ero padre della figlia in parola.

Non sazia della sua vita vituperosa volle contaminarla ancora, accoppiandosi con un seguace di Esculapio, il quale congiungimento fruttò la nascita di un'altra bimba, che venne come la prima segnata a mio nome.

Avuta notizia di tanta infamia, al colmo dell'indignazione volevo recarmi a Sticciano (Provincia di Grosseto) dove si trovava in compagnia del drudo, per commettere chi sa quali cose, se il consiglio di amici e dei genitori non avessero posto un freno alla mia rabbia, consigliandomi invece spingerle querela di adulterio; ma mi fu respinta per chè il nuovo codice non ammette che possa spingersi querela di adulterio da quel coniuge per causa del quale è stata pronunciata sentenza di separazione.

Seguii la procedura di prima, e con sentenza del 17 agosto del corrente anno, ottenni come allora di vedere dichiarare non mia anche questa infelice creatura, che veniva al mondo sotto quali auspici!...

Non le sembra che quanto Le ho narrato sia una novellina, una specie di romanzo con un intreccio di circostanze impossibili a credersi? Eppure è storia vera e tremenda, la quale non avrebbe avuto luogo ove fosse stato in vigore il divorzio. Questa legge civile avrebbe donato a me e alla infedele mia moglie libertà ed indipendenza, senza lasciarmi eternamente legato a questo mostro che ha amareggiato la mia esistenza.

Ai miei 29 anni sono ed ho fiducia di vedere il ommitato promotore coronare di un esito felice i suoi titanici sforzi.

Sono lieto di domandarle d'iscrivere anche il mio nome fra gli aderenti, e di dare, ove lo creda, pubblicità dei fatti narrati.

Suo

AMEDEO B....

Più interessante ancora è questa lettera-plebiscito.

All'Onorevole Comitato centrale propugnatore del divorzio, Roma

I sottoscritti cittadini, considerando che la proposta del divorzio da più tempo agognato in Italia è eminentemente giusta, onesta ed importante e conforme pure ai principii della civiltà più elevata. Considerando altresì che tale divorzio porrà finalmente l'Italia, — come scrive il « Corriere di Catania » — nelle stesse condizioni morali, giuridiche e sociali di tutti gli altri Stati principali d'Europa e di America.

Indirizzano con sommo piacere a codesto on. Comitato le loro piane adesioni e lo pregano di insistere acciò che adoperi tutti gli impegni atti a riportare quanto prima una completa vittoria dopo tanti anni di dura schiavitù.

Catania 20 ottobre 1890

- Agatina Cappello — Domenico Bellia — Giuseppe Micale — La Rosa Filippo — Volpi Pietro — Silvestri Cirafici — Salvatore Cardì — Aolino Accardi — Francesco Defontes — Matteo Gulli — Gulli Giuseppe — Concetta Zammitti — Gaetano Cirriti — Gaetano Natalone — Giuseppe Pagula — Di Gaetano Giuseppe — Antonino Pagula — Salvatore Narcisi — Giacomo Consoli — G. Pulci — Pietro Celstino.

DONO AL COMITATO

L'egregio signor Numa Palazzini, autore di un ottimo libro (*La famiglia — Osservazioni critiche* — G. Galli, Milano) e fautore convinto del Divorzio, ha inviato in dono al Comitato cento copie di questo suo lavoro, gli inviamo i più sentiti ringraziamenti riservandoci parlarne nel prossimo numero.

Ne sarà spedita una copia raccomandata a chi invia alla Direzione (Roma, Corso 292) vaglia o cartolina-vaglia per l'importo di L. 2,50. Il provento è devoluto a sopprimere alle spese della propaganda per il divorzio: — Il superfluo, ove ne risultasse, sarà destinato ad opere di beneficenza.

Avv. G. CAMILLO DE BENEDETTI — Direttore.

Pietro Silvestri — Gerente responsabile.

PROGRAMMA E CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

AL GIORNALE

IL DIVORZIO

PERIODICO SETTIMANALE DI ROMA

ORGANO UFFICIALE DEL COMITATO CENTRALE

ABBONAMENTO: Per 4 mesi L. 1 - Un numero separato C. 5 - DIREZIONE: Roma - Via del Corso, 292 - Roma - AMMINISTRAZIONE: Presso l'Editore Edoardo Perino - Via del Lavatore, 88

Italiani!

IL DIVORZIO, che noi propugniamo, è destinato a permettere ai coniugi in certe circostanze di rompere un vincolo a cui manchi ogni ragione di essere. Non credete a chi vi dice che IL DIVORZIO significa concubinato ed adulterio...

No!... — significa redenzione del matrimonio!... Supponete una donna fatta vittima della brutalità maritale, una donna il cui marito sia stato condannato a pena infamante lunghissima o perpetua, una donna il cui marito, dimentico di lei e della prole, abbia insoz-

zato con adulteri amori il talamo coniugale... — ebbene!... non è giusto, non è morale, non è civile in questi casi di permettere che il vincolo matrimoniale si spezzi in diritto, quando in fatto più non esiste?...

Supponete una donna che da moglie onesta, da madre intemerata si sia fatta sconcia cortigiana... — ebbene!... vorrete permettere a costei di essere ancora moglie, di essere ancora madre?...

IL DIVORZIO conforterà gli infelici, redimerà gli onesti, ridarà a loro i mezzi di procurarsi una nuova felicità.

Persuadetevi dunque che IL DIVORZIO non è una istituzione barbara o irreligiosa: la combatterà soltanto

chi, non potendo aver famiglia, non riuscirà mai a comprendere i bisogni della vita domestica e le necessità della vita sociale.

La Direzione del nuovo periodico si è già assicurata la collaborazione di molti fra i più valenti scrittori italiani che si proporranno specialmente di trattare l'importante argomento in modo che questo possa essere alla portata di tutti.

Una rubrica speciale porterà le lettere più interessanti del pubblico.

Per abbonarsi spedire una Cartolina-Vaglia di Lire **UNA** all'Amministrazione, Via del Lavatore, 88.

LA CASSAZIONE UNICA

PERIODICO GIURIDICO DI ROMA

È il più sollecito ed il più accurato nel pubblicare tutte le decisioni penali di massima della Corte Suprema. Indispensabile a chi voglia tenersi al corrente della difficile applicazione del Nuovo Codice Penale. Esce ogni mercoledì. Contiene in ogni numero un diligentissimo indice-sommario alfabetico che facilita immensamente le ricerche. Abbonamento annuo: L. 8. Numeri di saggio GRATIS, contro richiesta all'Amministrazione, Roma, Via del Corso numero 292.

Propaganda per la attuazione del DIVORZIO

PIETRO MONFERINI

IL DIVORZIO

IDEE E PROPOSTE

CAPITOLO I. — Il Matrimonio. Patto sociale. — Istituzione civile. — Monogamia e indissolubilità. — Poligamia. — Necessità di una legge che regoli il matrimonio. — Contratto matrimoniale. — Si crea col matrimonio la pace del cuore e degli affetti? — Modo con cui si effettuano i matrimoni. — Celibato. — Necessità di un rimedio contro l'indissolubilità. **CAPITOLO II. — La separazione.** Disposizione incompleta, ingiusta, pernicioso. — Scandali prodotti dalla separazione. — Essa non giova né al marito né alla moglie. — Infanticidi ed uxoricidi. — La separazione non provvede alla prole, anzi la contamina. — Necessità del divorzio. **CAPITOLO III. — Il Divorzio** considerato come rimedio — non ammesso dalla chiesa — Lo stato deve accettarlo nei suoi codici — Agli onori. Senatori e Deputati — Petizione di donne? — Il divorzio non è offesa alla morale — Non corrompe la società — E correttivo del matrimonio — È moderatore dell'economia domestica — L'avvenire dei figli e vantaggi del Divorzio sulla separazione — Divorzio provvisorio — Divorzio definitivo.

Elegante volume di pagine 64, Cent. 50. Si vende da tutti i librai d'Italia. Chi manda centesimi 50 all'Editore E. PERINO, Roma, riceverà subito il volume franco di porto

Agitazione legale per l'attuazione del DIVORZIO

Libri d'occasione

À l'appui du divorce

QUINZE NOUVELLES

DE LA

COMTESSE CLEMENTINE HUGO

SALVATORE MORELLI, MORT
ET
ADOLFHE NAQUET, VIVANT
APÔTRES DU DIVORCE
EN FRANCE ET EN ITALIE.

Préface. — PREMIÈRE PARTIE. Le cardinal Lambroni. — Jeanne Guérin. — La comtesse de Roques-Vivien. — La demoiselle de magasin. — Toujours en voyage. — Édifiantes. — INTERMEZZO Madame Tatillon et Monsieur Chauffe-la-Couche. — SECONDE PARTIE. Un procureur du roi — Ame d'artiste. — Turlurette — La belle mère. — Le colonel Giacosa. — Fiat lux — Un cas royal

Con questo libro, l'egregia autrice prova ad esuberanza l'indeclinabile necessità di stabilire il divorzio in Italia: unico mezzo per impedire tanti delitti; unico mezzo per tergere tante lagrime; unico mezzo per lenire tanti dolori.

Le quindici novelle della chiara scrittrice sono scritte dal vero, fotografano la vita sociale in tutte le sue più strane anomalie, e danno al lettore l'immagine esatta di ciò che è la famiglia, senza quella valvola di sicurezza sociale che è il divorzio.

Le quindici novelle della illustre letterata, scritte con uno stile brillante, efficace, incisivo, formano la più gradita lettura per chi dai libri vuol ritrarre diletto ed ammaestramento.

A L'APPUI DU DIVORCE — un volume di pagine 534, legato in brochure, con elegante copertina illustrata, vendesi dall'Editore E. PERINO, in Via del Lavatore, 88, Roma, al prezzo di LIRE DUE, prezzo d'occasione che l'Editore si dispone a fare onde concorrere anche per parte sua alla salutare rivendicazione del buon diritto, divulgandone le idee che lo sostengono. Il Volume fu sempre in vendita a LIRE CINQUE

ROMA - EDOARDO PERINO, Editore-Tipografo, Via del Lavatore - ROMA

MIRACOLO DELLA STAMPA NELLA CAPITALE D'ITALIA
Ogni Volume Cent. 15

IL TEATRO ITALIANO

GOLDONI

COMMEDIE SCELTE

Ogni volume una commedia completa con 2 illustrazioni per Cent. 15. Si pubblica un Volume per settimana

La commedia moderna è nata in Italia e si è diffusa per il mondo portata dai nostri attori: per rialzarne le forze ora decadute bisogna tornare all'antico, come diceva Verdi per la musica. E ciò appunto ci proponiamo di fare con questa pubblicazione, nella quale troveranno posto tutti i capolavori del teatro italiano, incominciando da quelli del Principe dei poeti comici CARLO GOLDONI, illustrati con due vignette rappresentanti le situazioni principali.

Volumi pubblicati

- | | |
|----------------------------------|-----------------------------------|
| 1 — <i>Gl'Innamorati.</i> | 7 — <i>La Sposa Sagace.</i> |
| 2 — <i>Il Ventaglio.</i> | 8 — <i>Le baruffe Chiozzotte.</i> |
| 3 — <i>Il Bugiardo.</i> | 9 — <i>La serva amorosa.</i> |
| 4 — <i>La Locandiera.</i> | 10 — <i>Il Cavalier Giocondo.</i> |
| 5 — <i>La Bottega del Caffè.</i> | 11 — <i>Zelinda e Lindoro.</i> |
| 6 — <i>Pamela Nubile.</i> | 12 — <i>Il Burbero benefico.</i> |

Nessuna lettura è più divertente, più esilarante e di maggior interesse: rasserena lo spirito, lo gioconda e l'acuisce.

* Ogni Volume una Commedia completa Cent. 15 *
Abbonamento ai primi Venti Volumi Lire TRE franchi di porto nel Regno.

Commissioni e Vaglia all'Editore E. PERINO, Via del Lavatore 88 - ROMA

ANNO IV

L'ULTIMA MODA

Messaggero dell'Eleganza

Giornale di gran formato
Cent. 10 Il più a buon mercato che esce in Italia Per tutte le famiglie Porta tutti gli ultimi figurini di PARIGI Cent. 10 Il Numero

Si pubblica la Domenica in tutta Italia



Donne italiane!... giovinette, signorine, giovani, uomini fatti leggete!...

Fino ad ora i giornali di mode sono stati fatti unicamente per i sartori, per le modiste, per i negozi di mode. Costavano un mondo e davano soltanto le cose che servivano per chi doveva lavorare per gli altri, e si rifaceva ad usura della spesa del giornale sul prezzo della fattura.

La Casa Editrice Perino ha pensato alle famiglie. IL GIORNALE DI MODE che essa pubblica è una pubblicazione di prezzo minimo, e che vince di accuratezza e di lusso tutto quanto si è finora pubblicato in Italia. Il nostro Giornale di Mode è il compagno fedele della buona madre di famiglia; è indispensabile alla giovinetta che vuole vestire con onesta eleganza. L'essere abbonato al Giornale di Mode sarà un onore per le famiglie.

Abbonamento annuo Lire SEI - Semestrale Lire Tre
Gli abbonamenti decorrono da ogni primo di mese. — Ai soli abbonati annui (52 numeri) aggiungendo Centesimi 50 per il porto, sarà dato in premio un elegante volume di pag. 240, con 120 illustrazioni, cioè l'Esposizione di Parigi nel 1889.

Per abbonamenti lettere e Vaglia dirigerli all'Editore Edoardo Perino, Via del Lavatore 88, Roma.

Casa Editrice Lito-Tipografica EDOARDO PERINO - ROMA

Piccola Biblioteca Amena

A Centesimi 15 il Volume

Esce un Volume alla settimana

Prima serie: L. 1,50

Per Leggere in Ferrovia

1. E. ZOLA — *Un Viaggio Circolare.*
2. C. DICKENS — *Un dramma in casa Lyndon.*
3. G. DE' ROSSI — *Peccato d'Autunno.*
4. CIRO LANA — *La famiglia Codicelli.*
5. A. SILVESTRE — *Le audaci imprese.*
6. W. COLLINS — *Un terzetto inglese.*
7. V. BERSEZIO — *Il bacio della morte.*
8. C. SOLOHUB — *Un'avventura in Ferrovia.*
9. A. TROLLOPE — *L'ultimo austriaco a Venezia.*
10. G. VERNI — *La Nave dei Corsari.*

Seconda serie: L. 1,50

Per Leggere in Ferrovia

11. E. ZOLA — *Teatro di Campagna.*
12. N. PETTINATI — *La Figlia del Cantoniere.*
13. MAUPASSANT — *Un attentato in ferrovia.*
14. C. SOLOHUB — *Fiori appassiti.*
15. G. CIMBALI — *Treccie di Coma.*
16. G. VERNI — *Il Capitano Walton.*
17. E. SUE — *Crao.*
18. V. HUGO — *Ymberto Gallois.*
19. BEVILACQUA — *Vendetta di Donna.*
20. BEAUVOIR — *Maria Antonietta, Lattaia di Trianon.*

La settimana prossima si pubblicherà il primo volume della

Terza Serie

Per Leggere a Letto

e conterrà l'interessantissimo e bellissimo libro

FASI DELLA VITA

di ALFONSO DAUDET

Il secondo volume sarà una graziosa novità italiana
Nove mesi dopo di GIUSEPPE DE' ROSSI
Dirigere Commissioni e Vaglia all'Editore Edoardo Perino
ROMA - Via del Lavatore, 88.